

Campagna 070

Sviluppo sostenibile e cooperazione internazionale

IL MONDO HA FAME. DI SVILUPPO.

DESTINIAMO SUBITO LO 0,70% DEL REDDITO NAZIONALE LORDO ALLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE



“Usare le armi per risolvere i conflitti è segno di debolezza e di fragilità. Negoziare, procedere nella mediazione e avviare la conciliazione richiede coraggio”. È uno dei tanti appelli che papa Francesco lancia per richiamare l'attenzione sulla scelta criminale della guerra, in Ucraina e in ogni parte del mondo. Un appello reso però irrilevante da un sistema di interessi enorme. Oggi le guerre assorbono il 13% del Pil mondiale, pari a 14 trilioni di dollari. La spesa per armamenti, in continua crescita, nel 2020 è stata di 2mila miliardi. Nello stesso anno, il bilancio della Fao per il sostegno all'agricoltura è stato di 2 miliardi e mezzo di euro. È evidente che la guerra in Ucraina ha aumentato la spesa. Nel 2022, lo stanziamento degli Usa per le armi in Ucraina è stato di 21 miliardi di dollari, una cifra bastante per rimettere in moto tutti i progetti di sviluppo sociale dell'Onu. Un giorno di spesa per gli armamenti è più del bilancio annuale della Oms; con un mese di spesa in armi si garantirebbero acqua potabile e servizi igienico-sanitari a oltre 2 miliardi di persone. Con 267 miliardi di dollari in più all'anno si metterebbe fine alla fame nel mondo entro il 2030 (dati Popoli e Missione 1/23). La pace, dunque, è un buon affare, anche economico, ma non interessa! Occorre gettare semi in controtendenza, come il sostegno alla cooperazione internazionale allo sviluppo, intesa non come una elargizione degli Stati ricchi a quelli poveri, ma un investimento dei governi sul futuro a medio lungo termine. Va in questa direzione la Campagna 070, promossa da vari enti, tra cui Missio Italia e Focsiv, che ha l'obiettivo di chiedere alla politica di mantenere l'impegno di destinare lo 0,70% del reddito nazionale lordo italiano alla cooperazione internazionale e allo sviluppo sostenibile. Negli ultimi decenni le risorse destinate a tal fine sono oscillate tra lo 0,20 e lo 0,30%, cifra ben lontana dallo 0,70 che è l'obiettivo da raggiungere entro il 2030, come l'Italia si è impegnata a fare. La campagna sarà rilanciata nelle piazze, nelle parrocchie, nei mercati, perché tutti possano sostenere l'idea che la pace è questione di giustizia, di sviluppo e di semplici e concreti obiettivi che la cooperazione può aiutare a raggiungere. Info: <https://campagna070.it/campagna070/>.

Ascolto, comunione e apertura verso nuovi orizzonti: l'incontro dei Centri missionari dell'Emilia-Romagna

Il sinodo che porta alla missione

Il cammino sinodale in atto può dare nuovo impulso all'azione missionaria? A quali condizioni?

Su questo tema si sono confrontati i Centri missionari dell'Emilia-Romagna, il 28 gennaio a Modena in un incontro presieduto dal vescovo Livio Corazza con la partecipazione dell'arcivescovo di Modena, Erio Castellucci.

La prima opera missionaria, ha esordito mons. Erio, è l'ascolto dello Spirito Santo, dei fratelli e della realtà. Se non si parte da questo, si rischia di mettere in pratica il fare di Marta staccato dall'ascoltare di Maria. Siamo chiamati ad allargare le orecchie più che allungare la lingua o agitare le mani, per ascoltare ciò che lo Spirito opera in tutti. Un ascolto profondo per lasciarci cambiare che integra l'altro, distinto da un ascolto superficiale, funzionale alla risposta e a ribattere. Il primo



Da sinistra, mons. Castellucci e mons. Corazza

movimento missionario è dunque lasciarci raggiungere dall'altro, dallo Spirito, attraverso un ascolto profondo.

Il cammino sinodale, poi, può diventare esperienza missionaria attraverso alcuni passi da fare. Il primo è l'attenzione a dare respiro, allargare l'orizzonte. Spesso si rischia di afflosciarsi sul presente, sul lamento, e ci si dimentica gli orizzonti. Se lasciamo spazio all'autoreferenzialità, ad un certo narcisismo, alle beghe di sacrestia, non riusciamo a vedere i frutti dello Spirito che opera ovunque e ci rinchiudiamo in un

atteggiamento da setta e non ecclesiale. Il primo servizio è di pungolare le nostre comunità, perché siamo fatti per uscire da noi stessi, dai nostri pregiudizi.

Il secondo passo è promuovere una comunione per la missione. A volte rischiamo di intendere la comunione come il traguardo finale, anche dei nostri gruppi sinodali, trasformandoci nel circolo della gratificazione reciproca, in un discorso intimistico o, peggio, nella definizione di ruoli e competenze che diventa sterile.

La comunione è invece per la missione, acco-

gliendo quel “Duc in altum” che da Gesù sempre risuona nella Chiesa. Occorre promuovere quel tanto di comunione che basta per prendere il largo, per uscire direbbe papa Francesco e per Gesù il “minimo sindacale” della comunione sono la correzione fraterna e il perdono. Questo è il segno, il fondamento per ogni impegno missionario. Il terzo passo è mettere in pratica il mandato missionario, che è sempre un atto comunitario e sinodale. Usciamo non perché siamo una comunità perfetta o professionale, ma coscienti di essere feriti, come lo era la prima comunità apostolica, sappiamo che *avremo forza dallo Spirito* e, dunque, saremo testimoni di Gesù ovunque. Solo se impareremo dallo Spirito il vero cambiamento interiore potremo essere più leggeri, evangelici, gioiosi, attrattivi. Sempre in cammino sinodale. (S.B.)

COORDINAMENTO DIOCESANO PER WAJIR

Adottiamo il Centro di riabilitazione per disabili di Wajir

Il Centro di riabilitazione di Wajir, “La fraternità della gioia”, è stato fondato nel 1972 da Annalena e Maria Teresa che come fisioterapista ha servito e custodito tanti bambini disabili.

“Ci occupavamo in particolare dei malati di poliomielite e di quelli con danni cerebrali. Ci occupavamo anche di ciechi e sordi che portavamo a scuole speciali nel down country. Per i disabili organizzammo una sala di fisioterapia, una bottega per lavori di ortopedia, un asilo, due classi a livello elementare, un centro di educazione speciale per pazienti psichiatrici, un laboratorio di taglio e cucito, attività di giardinaggio e falegnameria”

Oggi il Centro è gestito dalle suore Camilliane che hanno necessità di aiuto per portare avanti le attività di fisioterapista, gli oltre cinquanta bambini seguiti, i due insegnanti per la scuola materna, le attività esterne nelle capanne, gli alimenti per la scuola, i medicinali per il dispensario e la distribuzione di vestiti.

Puoi far parte di questa “avventura d'amore”, sostenendola con un bonifico occasionale o continuativo

- Diocesi di Forlì - Bertinoro Ufficio Missionario c/o LaBCC sede centrale
iban IT57C085421320000000253833
causale: Adozione Rehab Wajir

oppure se desideri detrarre l'erogazione liberale:

- Comitato per la lotta contro la fame nel mondo c/o Intesa san Paolo
iban IT15N0854213204000000333169
causale: erogazione liberale per Comitato per la lotta contro la fame nel mondo Rehab Wajir e [Nome/Cognome/Indirizzo/CF del donatore]



339 7049412

missio.forli@gmail.com

FB: www.facebook.com/
CMDForliBertinoro

www.centromissionarioforli.com